

I LADRI FORZANO NELLA NOTTE IL CANCELLO SUL RETRO: RUBATE LE COPERTURE E LE CANALINE IN RAME

I predatori dell'oro rosso al camposanto

di GEMMA BAVA

RIVALTA - Sono arrivati nella notte fra giovedì e venerdì, rompendo i supporti non più nuovissimi del cancello che al fondo del viale del primo campo si apre sui prati e sui pascoli, e infilandosi nella stretta apertura ricavata fra i due battenti. Spingendo un carretto a mano, le cui impronte sono rimaste impresse sulla ghiaia scura dei camminamenti, si sono diretti a colpo sicuro verso le tombe che probabilmente erano già state giudicate appetibili durante un precedente sopralluogo.

Armati di cacciaviti, tenaglie e tronchesi, ma evidentemente sprovvisti di scale, si sono serviti di quelle in dotazione al camposanto per arrivare fino al tetto dove hanno aggredito le lastre di rame sradicandole e arricciandole come se i luoghi di sepoltura fossero enormi scatolette da aprire senza curarsi di vetri rotti e calcinacci sbriciolati. Non contenti, i ladri si sono spinti fino all'ingresso, dove a essere presi di mira sono state le canaline di scolo che dal tetto conducono a terra le acque piovane e poi i locali riservati al custode. Forzata la



Ler lastre di rame staccate dal tetto

serratura, i ladri si sono introdotti nella piccola stanza, asportando il forno a microonde che i dipendenti usano per scaldare i pasti e una radiolina, e impadronendosi anche delle chiavi dei locali di servizio e dei magazzini. «Così abbiamo dovuto cambiare tutte le relative serrature, ma fortunatamente non quella del cancello principale, le cui chiavi son conservate in un mazzo a parte - spiega Luigi Soffrano, dipendente della cooperativa Quadrifoglio che appalta

la manutenzione e la cura del camposanto - *Mentre andavano via hanno anche pensato bene di rubare qualche piantina fiorita dai vasi che abbelliscono l'ingresso*».

Al termine della razzia, perpetrata con tutto comodo nel buio e nell'isolamento, i ladri sono filati via rapidi attraverso lo stesso varco per il quale erano entrati, probabilmente tanto carichi da dover lasciare gran parte del prezioso rame arricciato e malconco ancora saldamente ancorato ai tetti.